L'annuncio dopo prolungati colloqui con gli esponenti militari

Allende forma il nuovo governo senza i capi delle forze armate

Il presidente ha detto che la decisione è dovuta all'esigenza di evitare che questi « siano coinvolti nella contingenza politica » Le forze armate si configurano come una terza forza fra governo e opposizione — Revocato lo stato di emergenza

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 4.

Un'importante dichiarazione del presidente Allende sulla formazione del nuovo ministero che muta radicalmente le previsioni valide ancora nella mattinata, è stata resa pubblica alle 19,30 di ieri. La dichiarazione testualmente dice:

« Avendo considerato il clima politico e la realtà che stiamo vivendo, facendo uso delle mie attribuzioni costituzionali, ho deciso di non formare un nuovo ministero con partecipazione di rappresentanti delle forze armate. Ciò per ragioni simili a quelle che mi indussero il 27 marzo scorso a non incorporarli all'attuale ministero per evitare che siano coinvolti nella contingenza politica come si è voluto pretendere, per preservarne l'unità e perchè non siano utilizzati come pretesto. Conformemente a ciò che avviene attualmente, le forze armate continueranno a partecipare alle attività di settori dell'economia, così come lo ho determinato nella convinzione che sapranno compiere il loro dovere. Esprimo allo stesso tempo il riconoscimento del popolo per la sua dedizione patriottica nel reprimere il tentativo sovversivo nel quale erano compromessi alcuni militari e gruppi cileni di estrema destra, specialmente di "Patria e libertà" i cui più importanti dirigenti hanno chiesto asilo all'estero.

« Domani si formerà un ministero civile, che avrà come compito mettere in marcia un piano di emergenza destinato a dare soluzione ai problemi più urgenti che pesano sulla popolazione, piano che farò conoscere al paese. Voglio rinnovare ai lavoratori il mio riconoscimento per il loro spirito di sacrificio e insieme chiedo loro che si mantengano vigilanti nella difesa delle conquiste sociali, della indipendenza economica del Cile e della sua dignità. Come tante volte ho detto, bisognerà lavorare di più, produrre di più e sacrificarsi di più per la patria e il suo futuro. Chiedo infine al popolo che mantenga il suo spirito responsabile e combattivo, evitando la provocazione, non lasciandosi intimorire e prestando credito solo alle informazioni che giungano per le vie ufficiali, di partito o sindacali ».

Seppure non ufficialmente, già da alcune settimane si svolgeranno contatti tra il Presidente Allende e i capi delle forze armate, nell'intento di definire un ministero con partecipazione di militari. In questo tempo sarebbero state considerate diverse formule; una rappresentanza delle tre armi, o presenza personale non necessariamente rappresentativa, o ingresso limitato ai soli rappresentanti dell'esercito. Nonostante gli sforzi del Presidente cileno e dei comandanti d'arma per dare a questa integrazione delle forze armate ai massimi livelli dello Stato — pur nel variare delle soluzioni concrete — un significato di accordo nell'interesse della collettività nazionale e non di parte, l'intensità della lotta politica e sociale nel paese aveva comunque creato difficoltà e ostacoli.

Da parte dell'opposizione, sia democristiana che nazionale, c'erano state oscillazioni tra il timore che la partecipazione dei militari divenisse decisivo elemento di rafforzamento del governo e la speranza di condizionare e di influenzare i ministri in uniforme così da farne dei propri rappresentanti in campo avversario. Era difficile per l'opposizione, infatti, non tener conto che in generale la opinione pubblica vede di buon occhio le forze armate del governo Allende e che giudica positivo il bilancio del governo durato fino alle elezioni del 4 marzo, in cui il gen. Prats era ministro degli Interni.

Pur se i motivi di ciò possono essere diversi o contrastanti, uno certamente raccoglie la maggioranza dei cileni intorno a tale formula di governo; la preoccupazione di un aggravarsi delle divisioni e degli scontri nel paese fino alla tragica eventualità di una guerra civile.

Quando venerdì scorso il centro della città fu scosso dagli scoppi dei bazooka e dalle scariche di mitragliatrice, quella preoccupazione, da un'ora all'altra, divenne cruda realtà fortunatamente limitata a un episodio che potè essere soffocato in qualche ora. La rivolta del reggimento numero 2 aprì gli occhi anche a molti che non volevano vedere, e ha definitivamente sotterrato le irrisioni e minimizzazioni del pericolo, ampiamente usate dalla propaganda di destra (Frey aveva detto solo qualche giorno prima che la minaccia della guerra civile era un « fantasma » agitato dai comunisti) riproponendo con urgenza la formula del ministero civile-militare.

Erano infatti gli stessi a rendere evidente la necessità di definizioni e di impegni della difesa del regime costituzionale del legittimo governo, in attività di fronte all'accelerarsi del processo di divisione della nazione. Ma quel venerdì significava anche l'aprirsi di una ferita nel corpo dell'esercito, circoscritta, piccola se si vuole ma non immediatamente rimarginabile.

Significava che le forze armate cilene avevano perso anche le ultime difese per il mantenimento di una apoliticità e obbedienza sintetizzata nel loro essere « non deliberanti » che le caratterizza nel sistema costituzionale del paese. Che tale caratteristica sia più un principio, simbolo o un'aspirazione se guardata con i fatti della storia patria dell'ultimo mezzo secolo, non ne diminuisce l'importanza e il valore unico e insostituibile in quanto base della disciplina interna e unità dei corpi armati.

Di fatto le forze armate erano state « coinvolte », anzi nel loro interno era avvenuta l'espansione massima e più lacerante dello scontro in atto nel paese. In una volta sola esse erano divenute ancora più importanti nella realtà cilena ma anche più deboli perchè più aperte alle passioni e alla lotta politica. La stessa gerarchia, la stessa « verticalità di comando » non potevano non rimanerne in qualche modo influenzate e il normale funzionamento interno dei corpi armati non riceverne una scossa. Se per esempio l'opinione del comandante dello esercito generale Prats è e si mantiene favorevole all'entrata nel governo ciò, di fatto, può non avere più lo stesso peso di prima del venerdì. Volenti o nolenti, gli ufficiali cileni sono divenuti, per la spinta delle cose, « deliberanti » e le forze armate praticamente una terza forza tra opposizione e governo. Non si vuole rompere l'unità, l'istituzione dei corpi armati e nello stesso tempo non si può evitare il riflesso e il condizionamento della tesa situazione politica cilena, delle diverse tendenze in lotta.

L'opera realizzata dal generale Prats nei quattro mesi di partecipazione dell'esercito, marina e aviazione al governo popolare e con l'incessante ricerca di un equilibrio tra l'applicazione di un programma politico e il ribadito atteggiamento « non deliberato » suo e degli altri ministri in uniforme in quanto servitori della patria e del legittimo presidente eletto, non è più apparsa possibile. Almeno in questa fase. Come scrive Allende, si tratta di evitare che corpi armati « vengano coinvolti nella contingenza politica » e di « preservarne l'unità ».

Forse anche poche settimane basteranno a indicare le conseguenze sull'incerto equilibrio politico cileno del fatto che le forze armate tendono a collocarsi non più come fattore *neutrale* ma come fattore *autonomo* le cui scelte sono in questo momento difficilmente prevedibili.

Questa mattina è stato revocato lo stato d'emergenza in vigore, in Cile, dal 27 giugno scorso.

Guido Vicario

SANTIAGO — Il capo delle forze armate cilene, generale Carlos Prats (al centro), lascia il palazzo presidenziale dopo un colloquio con Allende

Al tribunale militare di Santander

Il P.M. chiede 210 anni per 8 patrioti baschi

Gli imputati denunciano in aula i persecutori

MADRID, 4.

Si è concluso oggi dinanzi al tribunale militare di Santander, in un'atmosfera drammatica, il processo intentato contro otto patrioti baschi dell'ETA, accusati di aver rapito nello scorso gennaio Felipe Huarte, noto industriale di Pamplona. L'accusa ha chiesto la condanna a trent'anni per cinque degli imputati, indicati come gli esecutori materiali e a vent'anni per gli altri tre, in qualità di complici.

Le conclusioni della requisitoria, del tutto sproporzionate rispetto agli elementi che l'accusa aveva potuto portare contro gli imputati, sono state accolte da grida di sdegno nell'aula. Uno degli imputati, Fernando Izaguirre, invitato dal presidente a fare le sue dichiarazioni, ha esclamato in tono sprezzante: « Posso soltanto dire che questo è un processo ridicolo, montato senza la minima prova ». Un altro, José Maria Yarza, ha detto: « Sono membro dell'ETA e approvo il rapimento di Huarte ». Gli imputati hanno quindi gridato in coro, rivolti ai giudici: « Assassini di Mendieta! ».

L'accusa si riferiva all'uccisione, da parte della polizia, di Eustaquio Mendieta, un esponente dell'ETA, avvenuta il 19 aprile di quest'anno. Secondo la polizia, Mendieta è stato ucciso in uno scontro a fuoco, ma molti indizi lasciano ritenere che egli sia stato invece assassinato a freddo dai franchisti, dopo essere stato preso prigioniero.

A questo punto, in mezzo a una confusione indescrivibile, il presidente ha fatto sgombrare l'aula, ordinando che il processo proseguisse a porte chiuse. La corte dovrebbe pronunciarsi nei prossimi giorni.

Verso il governo a quattro

(Dalla prima pagina)

gio, da pericoli eversivi. E' quindi necessario un governo fondato su una maggioranza robusta, animato dalla volontà politica di far riprendere al Paese la giusta strada ».

Dopo avere affermato che il PSI « *ha vinto la battaglia contro il centrismo* », De Martino ha affrontato il tema degli accordi di governo. La maggioranza — ha detto — « *deve essere autonoma, ma disposta ad accogliere i contributi di forze esterne alla maggioranza, anche sotto forma di emendamenti, purché siano accettati dalla maggioranza e non creino maggioranze alternative al centrosinistra* ». Per le Giunte — ha detto — « *si dichiara la tendenza prevalente a estendere il centro-sinistra negli enti locali, ma senza automatismi e regole tassative, tenendo invece conto delle differenti realtà* ». Riguardo alla discussa questione del « fermo » di PS, il segretario del PSI ha detto che al Viminale si è deciso di collegarla « *a un riordinamento generale delle misure preventive previste dalla legge, nel rigoroso rispetto dei principi costituzionali* ».

De Martino ha anche ammesso che sulla RAI-TV « *il confronto delle rispettive posizioni non ha portato a nessun accordo* »; si è deciso, così, di dar vita a una « *commissione politica* » di rappresentanti della maggioranza per cercare di pervenire a una « *proposta comune* ». Il segretario del PSI si è poi riferito ai vari punti della trattativa.

Gli interventi successivi hanno confermato l'esistenza di posizioni differenziate a sostegno della partecipazione a una maggioranza di centrosinistra o al governo. E' intervenuto anche Nenni, in appoggio alla proposta di De Martino: egli ha concluso proponendo che la delegazione socialista al governo sia guidata da De Martino (a questo posto — ha detto — « *non può andare se non il segretario del Partito* », facendo così capire di essere favorevole a una soluzione che veda, almeno per un certo periodo, De Martino segretario del Partito e vicepresidente del Consiglio).

Riccardo Lombardi ha dato un giudizio critico degli accordi che sono stati il risultato degli incontri al Viminale. Ma — ha soggiunto —, sulla base di considerazioni politiche generali, « *anche se il programma definito fosse stato migliore, avrei comunque suggerito al Partito l'appoggio esterno* ». Lombardi ha definito « *aberrante* » la soluzione che è stata prospettata per il « fermo » di PS, ed ha concluso affermando che, « *nel quadro degli accordi raggiunti, il PSI verrebbe a trovarsi in condizioni di prigioniero* ». Il documento presentato dalla sinistra, giudica « *insufficiente* » il programma concordato ed afferma che il PSI avrebbe dovuto essere « *disponibile* » a garantire « *con i suoi voti in Parlamento la formazione di un governo tripartito attraverso i cui atti concreti, legislativi ed esecutivi, possa avviarsi la modifica delle condizioni del quadro politico e democratico del Paese* ».

Per i bertoldiani ha parlato Manca, affermando che il suo gruppo sarebbe stato pure favorevole al tripartito, « *se questa soluzione fosse stata politicamente praticabile* ». In realtà, ha detto, le posizioni degli altri partiti « *ci hanno posto di fronte a una scelta che appare concretamente ridotta o a dichiarare che non esistono le condizioni per una alternativa politica al centrismo o ad approvare un governo con la partecipazione organica dei socialisti* ».

Per i manciniani hanno parlato prima Landolfi, poi Caldoro. Quest'ultimo ha motivato l'astensione del suo gruppo sui tre ordini del giorno presentati, rilevando una contraddizione nella posizione di De Martino, « *che nel momento in cui afferma l'esigenza di partecipare al governo ne condiziona tuttavia il giudizio definitivo alla composizione che se ne conoscerà in seguito* ». Caldoro ha detto che comunque, se il PSI parteciperà al governo, esso non può impegnarsi che al massimo livello possibile, cioè con l'assunzione diretta della vicepresidenza del Consiglio — ha affermato — da parte del massimo esponente della maggioranza, senza che ciò debba turbare la continuità della vita del Partito (De Martino, cioè, potrebbe restare in carica anche come segretario, in deroga allo statuto).

STRUTTURA GOVERNO

Di pari passo con lo svolgimento del dibattito all'interno del PSI, le voci sull'assegnazione dei ministeri nel nuovo governo diventano via via più circostanziate. E' certamente ancora presto per avere un quadro esatto di quello che sarà il quarto gabinetto dell'on. Rumor; alcune certezze, comunque, si sono delineate. La notizia più fresca è di ieri pomeriggio e riguarda l'on. Forlani. L'ex-segretario della DC, dopo un incontro con Fanfani, ha annunciato ai giornalisti che egli non entrerà nel governo. A che cosa è dovuto questo annuncio repentino, dopo che, nei giorni scorsi, si era montata una certa campagna di stampa intorno alle pretese di Forlani relativamente ai « grossi ministeri »? Forlani stesso ha detto di avere ripetuto a Fanfani « *il proposito di collaborare attivamente alla vita del Partito e a sostegno dell'azione del governo senza assumere responsabilità ministeriali* ». In realtà, la decisione forlaniana è stata determinata soprattutto dal tipo di offerta che gli era stata fatta: il ministero senza portafoglio della Cassa per il Mezzogiorno. Il dicastero delle Partecipazioni statali (al quale pensava Forlani negli ultimi giorni) non viene ceduto dai dorotei, che lo detengono con Ferrari Aggradi. Alle Poste andrà un fanfaniano (come l'on. Gioia), e cioè Malfatti.

Consolidato è l'orientamento favorevole alla assegnazione dell'Interno al dc. Taviani e del Tesoro al segretario del PRI, La Malfa. Di quest'ultima designazione si è già parlato ieri sera nel corso di una breve riunione della Direzione repubblicana svoltasi in vista del Consiglio nazionale di oggi: nel PRI, ovviamente, non si porrà un problema di sostituzione del titolare della segreteria; la gestione del Partito, però, sarà affidata a una segreteria collegiale diretta dall'on. Biasini.

Anche la questione del Ministero degli esteri sembra risolta: ieri mattina, infatti, Fanfani, Rumor e Piccoli hanno avuto un lungo colloquio con Moro, al quale hanno offerto ancora di tornare a dirigere la Farnesina. E Moro avrebbe accettato. Per gli Esteri concorreva anche Andreotti — e nel suo *entourage* si è continuato ad insistere sulle sue possibilità di successo —, il quale è convocato questa mattina presso la segreteria della DC. Che cosa gli offrirà Fanfani? Si parla della Pubblica istruzione, ma non è escluso qualche sorpresa, dato che per questo ministero si è già fatto il nome del moroteo on. Gui.

Una volta assegnato il Tesoro ai repubblicani, è chiaro che gli altri due dicasteri economici — il Bilancio e le Finanze — vanno alla DC e al PSI. Si era parlato di Mancini alle Finanze (e in questo caso era naturale la collocazione di Emilio Colombo al Bilancio), ma nelle ultime ore non sono mancate voci contrastanti. Vi è, tra l'altro, da considerare il desiderio dell'on. Giolitti di tornare al Bilancio. Ai socialisti dovrebbero andare anche — oltre alla vicepresidenza del Consiglio — la Giustizia, il Lavoro, i Trasporti e un ministero minore. I nomi che si fanno sono quelli di Bertoldi, Craxi, Pieraccini e Lauricella.

I socialdemocratici avrebbero la Difesa (Tanassi), l'Industria (Ferri o Preti), il Commercio estero (Matteotti?), e un dicastero senza portafoglio. Non vi sono state notizie, né precisazioni sulla proposta, circolata per qualche tempo, di riportare Saragat al governo.

Alcuni giochi sono ancora aperti nella DC. Vi sono tuttora da assegnare i ministeri delle Partecipazioni statali (Ferrari Aggradi o Gullotti), la Pubblica istruzione (Andreotti o Gui), l'Agricoltura (Ferrari Aggradi o Bisaglia), la Cassa per il Mezzogiorno (Donat Cattin), il Turismo (De Mita?), la Sanità (Gava?), i Rapporti con il Parlamento (Cossiga?) ed altri incarichi. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sarà, come è noto, il sen. Adolfo Sarti, doroteo proveniente dalla pattuglia di Taviani.

Per stroncare lo sciopero generale

Minacciati in Uruguay massicci licenziamenti

Presentata dall'opposizione un'accusa costituzionale contro Bordaberry presso la Corte suprema

MONTEVIDEO, 4.

Il regime uruguayano, uscito dal colpo di stato della settimana scorsa, ha emesso oggi un decreto che prevede l'immediato licenziamento dei lavoratori che proseguono lo sciopero generale. Il licenziamento sarà attuato senza alcun indennizzo.

Con questo decreto — che segue quello di scioglimento della Convenzione nazionale dei lavoratori e l'occupazione *manu militari* delle fabbriche presidiate dagli operai — Bordaberry ed i generali che lo sostengono hanno così esplicitamente riconosciuto la forza con cui si esprime la resistenza di un intero Paese alle loro azioni anti-democratiche e liberticide. La rigorosa censura impediva che si conoscesse l'esatta dimensione della continuazione di questa resistenza: il decreto sui licenziamenti immediati è molto eloquente nel riconoscere la prosecuzione dello sciopero generale.

Bordaberry ha anche militarizzato i lavoratori della unica raffineria del Paese, nel tentativo di costringerli con la forza a cessare la loro azione. Ma è un'azione che non cessano al pari dei loro compagni; dalla clandestinità i dirigenti sindacali — quelli che sono sfuggiti all'arresto — hanno infatti respinto una proposta di aumento salariale, dal momento che obiettivo principale dello sciopero generale resta il ritorno alla legalità democratica.

In serata i parlamentari della DC (eletti nella coalizione di sinistra del Frente amplio) hanno depositato a nome dell'opposizione, presso la suprema corte di giustizia un'accusa costituzionale contro Bordaberry e la richiesta d'invalidare tutti i decreti emessi dopo il 27 giugno, giorno del colpo di stato.

Messaggio del PCI al Partito comunista dell'Uruguay

Al Partito comunista uruguaiano il comitato centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio:

« Il colpo di stato militare che cerca di soffocare le libertà civili e democratiche del popolo uruguaiano trova la salda risposta delle masse popolari e del vostro partito in prima fila. E' un tentativo delle forze reazionarie sostenute dall'imperialismo americano e da altri gruppi antidemocratici dell'America Latina di impedire il pacifico e democratico sviluppo delle istituzioni e della lotta per l'indipendenza politica ed economica. In questo momento nel quale il vostro partito e le altre forze del Frente Amplio e tutte le forze democratiche dell'Uruguay combattono per salvaguardare la democrazia e i diritti dei lavoratori, vi assicuriamo lo appoggio e la solidarietà del nostro partito, dei lavoratori e dei democratici italiani. Il comitato centrale del Partito comunista italiano ».

Per protestare contro la messa fuori legge della «lega Troskista» e l'arresto di Krivine

PARIGI: GRANDE MANIFESTAZIONE UNITARIA CONTRO LA REPRESSIONE

Migliaia di partecipanti - Il discorso di Jaques Duclos a nome del PCF - Tutti gli oratori denunciano gli attacchi alle libertà - Le connivenze di alcuni settori dell'apparato dello Stato con i provocatori fascisti - Le manovre del governo per imporre una svolta autoritaria

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Migliaia di parigini hanno partecipato stasera al comizio antifascista indetto dal « collettivo di difesa delle libertà » per protestare contro la messa fuori legge del movimento troskista « lega comunista » e l'arresto del suo segretario generale Alain Krivine Jacques Duclos, a nome del PCF, ha chiesto la liberazione immediata di Krivine e l'abolizione delle misure che hanno colpito la « Lega comunista ».

Fondato nel 1970, per opporsi alla famigerata legge « anticasseurs », che ha permesso al governo di incarcerare Krivine, il Collettivo di « difesa delle libertà » comprende la Lega dei diritti dell'uomo, il Partito comunista francese, il Partito socialista unitario, il Movimento dei radicali di sinistra, la Confederazione generale del lavoro, la Confederazione francese democratica dei lavoratori, la Federazione dell'educazione nazionale, l'Unione degli studenti universitari francesi e molte altre organizzazioni democratiche. Ed è all'appello di queste forze, che rappresentano certamente una larga parte della popolazione francese, che migliaia e migliaia di persone hanno gremito stasera il vecchio « Cirque d'Hiver » per dare vita ad una imponente manifestazione unitaria di solidarietà col movimento messo fuori legge, col suo segretario generale imprigionato e contro la pericolosa involuzione reazionaria del regime gollista.

A turno, hanno preso la parola Daniel Mayer, che presiedeva la riunione, a nome della Lega dei diritti dell'uomo, Jacques Duclos per il Partito comunista francese, Claude Astier per il Partito socialista e numerosi altri oratori che hanno messo in luce gli aspetti più preoccupanti della attuale politica gollista contro la quale — non va dimenticato — il PCF aveva organizzato il 20 giugno scorso 60 manifestazioni su tutto il territorio francese e un imponente corteo di oltre 100 mila persone per le vie di Parigi.

Manifestazione unitaria, prima di tutto: la sinistra francese, in effetti, ha risposto compatta all'appello del « Collettivo » per affermare la propria unità e la propria volontà di impedire ogni disegno avventuristico del potere gollista. E da questo punto di vista appare infondata, se non addirittura pericolosa, la polemica mossa contro questa manifestazione dai gruppetti di estrema sinistra che hanno protestato per l'assenza, tra gli oratori, di un membro della « Lega » messa fuori legge dal governo ed hanno parlato di « dubbia solidarietà delle sinistre ». A parte il fatto che la presenza della « Lega comunista » avrebbe offerto al governo la possibilità di dichiarare illegale il comizio, va ricordato che solidarietà e unità non escludono la diversità di opinione e di posizione e che il PCF non ha mai nascosto, ed oggi lo ha ripetuto, di disapprovare « le idee e i metodi dell'organizzazione di Krivine ».

Non è men vero che il PCF è stato uno dei promotori di questa grande manifestazione unitaria ravvisando nella messa fuori legge della « Lega » e nell'incarcerazione di Krivine un attacco a tutto lo schieramento democratico, un attacco alle libertà fondamentali, una manovra che si inquadra in una situazione generale di reazione e di repressione: dall'intollerabile e intollerante discorso del ministro della cultura Druon contro gli intellettuali non asserviti al regime al duro richiamo del ministro dell'educazione nazionale Fontanet contro i licealì e gli universitari, dalle minacce del ministro della difesa Galley all'evidente connivenza tra autorità e fascisti di « Ordine Nuovo », il potere gollista sviluppa da alcuni mesi, in Francia, un'azione che tende al recupero per via autoritaria delle forze perdute durante le elezioni legislative di marzo o perlomeno a frenare il progresso ulteriore dello schieramento democratico.

E' in questo quadro che vanno visti i fatti del 21 giugno e cioè la protezione accordata dalla polizia ad una manifestazione fascista e razzista di « Ordine Nuovo » di cui decine di organizzazioni democratiche avevano chiesto la proibizione, la contromanifestazione della « Lega comunista », gli ordini contraddittori impartiti alla polizia che si trovò stranamente in condizione di inferiorità e finalmente la decisione del governo di prendere a pretesto la violenza di questa contromanifestazione per mettere fuorilegge la « Lega comunista » e per incarcerare il suo segretario generale.

« Se il potere — scriveva ieri Maurice Duverger su « Le Monde » — ha montato una provocazione, come certi indizi lasciano credere, esso ha fatto il suo mestiere nel senso in cui questo mestiere è concepito al livello attuale di moralità dei governi occidentali. La " Lega comunista " non ha fatto il suo dovere gettandosi a testa bassa nella trappola che era stata preparata ": il giudizio è duro, sia per il governo che per la « Lega » ma è difficile non ammettere che da una parte v'è stata provocazione e dall'altra un'incredibile ingenuità nel raccoglierla. E sempre Duverger osservava che oggi il vero pericolo per la democrazia non è più « il fascismo tradizionale » degli anni '30, in camicia nera e stivali, ma « uno slittamento lento verso dei regimi autoritari ».

E' quanto sta accadendo in Francia? Autoritario per natura, il gollismo sta in ogni caso aggravando questa sua caratteristica e l'ultima prova di tale aggravamento è venuta appunto con la messa fuori legge della « Lega comunista » e l'incarcerazione di Alain Krivine.

E' quanto ha osservato, dal canto suo, Jacques Duclos, ricordando che il governo, avendo sfiorato la disfatta alle ultime elezioni legislative è incapace di risolvere i problemi che si pongono al paese, tende naturalmente ad accentuare il suo carattere autoritario: ed è qui che sta il pericolo, un pericolo avvertito dagli stessi poliziotti che denunciano la presenza sempre più numerosa di elementi fascisteggianti nella loro amministrazione, un pericolo che la popolazione non può non avvertire quando il generale Bigeard, noto per le sue tristi imprese in Indocina e in Algeria, viene nominato a comandare la piazza militare di Parigi.

« Ciò che oggi è necessario ed urgente — ha concluso Duclos — è di frenare lo sviluppo della repressione nella quale il governo è impegnato e per far questo bisogna che tutti insieme noi chiediamo la abolizione della misura che ha colpito la " Lega comunista " e che ha condotto in prigione numerosi suoi militanti ».

Augusto Pancaldi

Accusa del GRP a Parigi

« Thieu si prepara a un'offensiva »

Impressionante denuncia di numerosi ex detenuti in una conferenza stampa - Sihanuk è rientrato in Cina

PARIGI, 4.

I rappresentanti del GRP sudvietnamita e quelli del regime di Saigon si sono incontrati oggi per la quindicesima volta alla Celle-St. Cloud, ma l'incontro, durato un'ora e mezzo, è stato del tutto infruttuoso. Il capo della delegazione del GRP, Van Hieu, ha denunciato lo atteggiamento ostruzionistico dell'altra parte, che, egli ha detto, sta concentrando truppe nelle zone di Kontum e di Thu Thong, in vista di una nuova offensiva contro le regioni libere. Van Hieu ha stigmatizzato la protezione accordata dagli Stati Uniti a Thieu, il quale « senza l'appoggio americano non potrebbe fare ciò che fa ».

Sempre nella capitale francese, il venerabile Thich Vien Hao e la signorina Le Thi Do, recentemente liberati dalle prigioni di Thieu, hanno tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale hanno dichiarato che il rapporto pubblicato dall'organizzazione *Amnesty International* sulla situazione esistente in quelle prigioni è « molto al di sotto della realtà ».

Il venerabile Thich Vien Hao ha sottolineato che i prigionieri liberati da Thieu sono soltanto un'infima minoranza rispetto a quelli che « scompaiono » durante trasferimenti verso ignota destinazione. Arrestato nel luglio '69, Thich Vien Hao è stato torturato durante tutte le tappe della sua odissea, nelle sedi della polizia nazionale e provinciale e in tutti i luoghi di detenzione che lo hanno avuto come ospite.

La signorina Le Thi Do, una venditrice di dolciumi, ha riferito che nel carcere femminile di Thu Duc si contano circa trecento bambini, fra cui un centinaio di neonati. Uno di questi bambini, ora paralizzato e muto, liberato insieme con lei, era stato « arrestato » all'età di quattro anni al posto della madre, che la polizia non era riuscita a trovare.

PECHINO, 4

Il principe Norodom Sihanuk è rientrato oggi in Cina dopo il suo viaggio in Africa e in Europa, che si è concluso con una visita a Bucarest.

Fonti informate ritengono possibile che durante il soggiorno a Bucarest siano stati comunicati a Sihanuk gli ultimi sviluppi della posizione statunitense sul problema della Cambogia.

Forse un'inchiesta anche sulle irregolarità finanziarie del presidente

Nixon ha acquistato due ville con grossi fondi del governo

Si tratta delle residenze di Key Biscayne in Florida e di San Clemente in California — Le rivelazioni di alcuni giornali

WASHINGTON, 4

« Nixon è in collera, turbato e sgomento » per le persistenti accuse che vengono lanciate contro di lui per aver compiuto irregolarità nell'acquisto delle sue residenze di San Clemente, in California, e di Key Biscayne, in Florida. Lo ha dichiarato a San Clemente il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler, di fronte a un centinaio di giornalisti.

A causare le dichiarazioni di Ziegler, fatte a nome di Nixon, che si trovava nella residenza di San Clemente, è stato in particolare un articolo apparso iu nedì sul « Los Angeles Time », secondo cui il procuratore speciale per il caso Watergate, Archibald Cox, avrebbe aperto un'inchiesta preliminare sull'acquisto delle residenze di Nixon.

A questo proposito, il portavoce di Nixon ha avanzato la ipotesi che i nemici politici del Presidente stiano « cercando di distruggerlo » diffondendo notizie « malvagie e calunniose », e ha espressamente smentito che l'acquisto delle due residenze sia stato finanziato con contributi per campagne elettorali o con fondi messi a disposizione da enti o società desiderose di conquistarsi i favori del Presidente.

Occorre tuttavia notare come la polemica sulle « irregolarità » commesse da Nixon per l'acquisto delle due costose residenze sia stata originata proprio da una comunicazione della Casa Bianca secondo cui Nixon si fece prestare da un suo amico industriale, Robert Abplanalp, 650 000 dollari per contribuire all'acquisto delle proprietà e da un successivo annuncio secondo cui 1 milione e 200 mila dollari di fondi governativi erano stati spesi per « migliorare » le due residenze, su richiesta del servizio segreto.

Il testimone chiave su questo nuovo scandalo collegato a quello Watergate, sarebbe ancora l'ex consigliere legale di Nixon, John Dean. Lo scrive oggi il « New York Times », citando il legale della commissione senatoriale d'inchiesta su Watergate, Samuel Dash. Egli ha affermato che Dean sarà nuovamente convocato in autunno per testimoniare sull'acquisto della tenuta di San Clemente, e in particolare sull'eventuale uso dei fondi della campagna per la rielezione di Nixon nell'acquisto della tenuta che costò un milione e mezzo di dollari. Secondo il « New York Times », fonti vicine a Dean hanno affermato che l'ex legale di Nixon è convinto che la Casa Bianca « coprì » l'intera operazione finanziaria relativa alla tenuta.

Intanto il senatore Robert Byard, vice leader del Partito democratico al Senato, ha dichiarato ieri in una intervista televisiva che il presidente Nixon dovrebbe sostituire Ziegler come portavoce, poichè alcune sue dichiarazioni sul Watergate sono state successivamente ritrattate e quindi il popolo americano non può più credergli.

In merito al caso Watergate c'è da segnalare infine che il « New York Daily News » scrive oggi che due protetti dell'ex capo del personale della Casa Bianca, Haldeman, hanno deciso di dichiararsi colpevoli di aver partecipato al tentativo di soffocare lo scandalo. Si tratta di Gordon Strachan e Herbert Porter.

La conferenza di Helsinki

(Dalla prima pagina)

economici chiusi, per eliminare tutte le fonti di divisione, di tensione e di instabilità ». Anche Macovescu ha espresso il parere che gli Stati partecipanti alla Conferenza debbono adottare « dichiarazioni solenni, accordi o trattati ». Allo stesso tempo egli ha affermato che deve essere ribadito il diritto di ogni Stato « di difendere la sua indipendenza con tutti i denti, comprese le forze armate, contro ogni aggressione; di resistere ad ogni atto di intromissione, di pressione o altre forme di violazione della sua sovranità ». Macovescu ha rinnovato infine le proposte romene di disimpegno militare in Europa; in particolare egli ha suggerito di creare nei Balcani una zona denuclearizzata.

Tra i punti qualificanti della « dichiarazione » proposta dai sovietici, in parte già preannunciati da Gromiko nel discorso di ieri, sono: l'affermazione che « il rafforzamento della sicurezza europea non è diretto contro alcuno Stato o continente » e la precisazione che « ciascun popolo ha il diritto di istaurare il regime sociale e la forma di governo che esso considera utili e necessari al fine di assicurare lo sviluppo economico, sociale e culturale del suo paese ».

Il tedesco occidentale Scheel dal canto suo, ha sottoposto a discussione una serie di suggerimenti per sviluppare la cooperazione industriale a lunga scadenza, per favorire il raggruppamento delle famiglie, per migliorare le condizioni di lavoro dei giornalisti all'estero e per dare eventualmente vita ad un « foro » per la collaborazione nei settori dell'educazione e della scienza.

Progetti di documenti saranno anche presentati, in comune, dalla RDT e dall'Ungheria sui problemi della cooperazione economica, scientifica e tecnica; dalla Polonia e dalla Bulgaria sulle questioni degli scambi culturali, dei contatti tra organizzazioni e persone e della diffusione dell'informazione. Quest'ultimo è uno dei punti sui quali le posizioni sono ancora più distanti. Lo si è visto stamane dagli interventi dei due ministri tedeschi: per Scheel, in sostanza, « distensione implica un miglioramento dei contatti umani, indipendentemente dalle frontiere; una sempre più ampia circolazione delle idee e degli uomini ». Winzer, pur dichiarandosi a favore della cooperazione culturale, ha precisato che la RDT non può restare indifferente nei confronti delle idee antiumanistiche, dello sciovinismo, del militarismo e del revanscismo, e tollerarle quando si cerca di diffonderle in un modo o nell'altro ». Gli stessi concetti sono stati espressi dal rumeno Macovescu.

Il secondo punto di divergenza riguarda il seguito da dare alla Conferenza pan-europea quando le tre fasi saranno concluse. Winzer, stamane, ha proposto la « formazione di una commissione consultiva permanente » ma, almeno per il momento, da parte occidentale si è contrari ad una idea del genere.